

«Mi hanno cresciuto riempendomi le orecchie di cazzate/ il professore, il televisore, il politico, il prete/ Uno per uno a fare in culo angeli bugiardi/ esempi di virtù di 'sta gran fava/ ultimi dei servi». È arrabbiato sul serio J.Ax in *Nessuno*, il pezzo più cattivo del nuovo album degli Articolo 31. Tanti sono i bersagli di questa invettiva, che investe anche giornalisti distratti e musicisti copioni. E va giù pesantissima sul mondo dello spettacolo: «Io sono la prova che non ho fatto strada grazie alla mia faccia tipo Raul Bova/ Vevevo attori prender premi grazie a cognomi/ Attrici, vallette, presentatrici andare avanti a pompini». In mezzo a questo scenario desolante gli Articolo 31 predicano una loro verità, personale e anarchica, e si assumono un compito ambizioso: «Scattano gli allarmi/ perché sarò la voce di tutti quei nessuno che voce non hanno...Io sono nessuno e rappresento tutti quei nessuno che mi stanno intorno/ persi in una routine uguale giorno dopo

I testi del nuovo cd La verità è personale E anarchica

giorno/ Sconvolti sul limite estremo/ per tutti i Polifemo che prima o poi accecheremo». In *La rinascita* c'è spazio, invece, per una piccola polemica verso quanti, fra i musicisti italiani, si ostinano a fare il verso agli stranieri: «Chi se ne frega di essere Zuccherò/ se c'è già Joe Cocker». In *Come uno su mille* ci sono forti riferimenti autobiografici: «Ho visto mio padre invecchiare su uno straordinario/ mia madre piangere davanti ad un resoconto bancario». Ma, per uno su mille, può esserci una rivincita: «È una cifra di gente ora mi sta ascoltando/ Io sono nessuno ma la storia mia può essere d'esempio/ la mia storia dice di buttare giù la porta se la trovi chiusa». Altrove, in *Come una pietra scagliata*, si criticano leghismi e razzismi: «Dimmi come ti senti/ ora che non ci sono più confini e le frontiere sono aperte/ e tu hai dovuto appendere al chiodo la tua camicia verde». Mentre in *Il mondo dove vivo*, il pezzo che conclude il disco, J.Ax vive il dilemma fra coscienza sociale e pratico egoismo: «Il virus corre tutti i giorni nella via sotto casa mia/ il menefreghismo, l'egoismo, l'arrivismo...Credo che un giorno una nuova coscienza di massa/ ci porti tutti a star bene ma so anche che ci vorrà parecchio per farlo...Ma nel frattempo devo pensare alle regole che mi hanno fatto imparare/ a quella parte del codice da non tramandare/ che dice di difendere ciò che è mio/ e che ti dice dopo vennero gli altri/ Prima io».

D.P.

Articolo 31

«Nessuno» è il nuovo disco del duo milanese. Dedicato alla gente comune e pieno di omaggi canori: da Natalino Otto a Bob Dylan

«Non siamo americani Il nostro è spaghetti-funk»

MILANO. I due «funkytrari» sono tornati. Con la stessa energia e la stessa rabbia con cui sono partiti, fedeli a una filosofia di vita che li vuole attaccatissimi alle loro origini. E cioè a un mondo di periferia tosto e pesante, dove «uno su mille ce la fa» e dove sviluppi una specie di sesto senso che ti fa stare all'erta. Luca e Ale, alias D.J.Jad e J.Ax, alias gli Articolo 31, restano quelli del quartiere Quadrifoglio di Garbagnate Milanese, una cittadina a pochi chilometri di distanza dalle metropoli meneghine. Un posto dove gli svaghi non sono potati e dove i cortili dei palazzoni servono da raduno per le compagnie di ragazzi che lavorano (quando possono) e sperano in un futuro migliore. A tutta la «loro gente» Luca e Ale (che ha da poco terminato il servizio civile all'Arca di Milano) dedicano dischi, concerti, pensieri e parole. In questi dell'ultimo album, *Nessuno*, che sin dal titolo ribadisce l'appartenenza alla grande famiglia dei «signor nessuno», delle persone comuni, dei tanti che lottano contro la routine, l'insoddisfazione e i troppi problemi quotidiani. Gli Articolo 31, nonostante siano le star indiscusse dell'hip hop all'italiana e siano reduci da un disco che ha venduto più di mezzo milione di copie,

non dimenticano nulla: i lavoretti per sbarcare il lunario, gli studi interrotti, gli «stottò» degli increduli, le frustrazioni. E, ad ogni occasione, ostentano uno strano atteggiamento, un misto fra l'orgoglio di essere arrivati e l'astio verso i «venduti» e i «leccaculo» di ogni latitudine. «Perché io ancora mi ricordo quando ci rimbazzavano dalle discoteche e ci guardavano male al ristorante. Mentre adesso fanno a gara per averci» spiega J.Ax. E questo è anche il tema di *Nessuno*, brano cardine e filo conduttore del disco, dove gli Articolo 31 vanno giù durissimi contro giornalisti, musicisti, gente dello spettacolo, politici, professori e preti. Una sorta d'anarchica invettiva e uno sfogo feroce da parte di chi, nella vita, ha dovuto ingoiare più di qualche boccone amaro. Molto più leggera l'atmosfera di *La fidanzata*, ormai già un tormentone radiofonico e televisivo, dove il gruppo osa l'incredibile connubio fra un tema hip hop e un an-

tichissimo successo di Natalino Otto. «È nato tutto come uno scherzo per la mania che hanno tutti di volermi affibbiare per forza una fidanzata. Mentre io me ne sto benissimo così» dice J.Ax. «E poi Natalino Otto ci è sempre piaciuto: a suo modo era un sovversivo. Uno che in epoca fascista suonava swing americano» aggiunge D.J.Jad. Ma all'elenco di italianissime citazioni si devono aggiungere Patty Pravo, Massimo Ranieri, Marcella Bella ed Ennio Morricone che ritroviamo qua e là nei brani. «Guardiamo alle nostre radici e alla nostra cultura: che senso avrebbe scimmiettare gli americani? Per questo abbiamo chiamato il nostro genere *spaghetti-funk*: facciamo con l'hip hop quello che Sergio Leone ha fatto col western» continua D.J.Jad.

Chiliegina sulla torta è l'incontro con Gianni Morandi per *Come uno su mille*, dove il classico anni Sessanta è stato adattato a un modernissimo rap: «Morandi è stato grande: è venuto in studio e si è messo al lavoro umilmente. A un certo punto, addirittura, ci ha chiesto se andava bene così o doveva fare altro, mentre noi eravamo emozionatissimi. Quanto alla canzone, beh, in fondo è la nostra storia. Di chi ha lottato e ce l'ha fatta. Ed è un invito a non arrendersi mai» dice J.Ax. Un piccolo strappo alla regola «autarchica» è *Come una pietra scagliata*, dove troviamo nientemeno che la voce campiona di Bob Dylan nello storico ritornello di *Like a Rolling Stone* come saggio a una storia di ordinaria drammaticità. «La cosa più incredibile è che, chiedendo l'autorizzazione, ci è giunto un fax pieno di complimenti da parte di Dylan» butta lì con noncuranza D.J.Jad.

Ma c'è molto altro nell'album: musica e contenuti. Complessi sino allo spasimo in diciotto tracce, in oculato equilibrio fra episodi ruvidi e momenti più accattivanti. Perché gli Articolo 31 si dichiarano «fuori dal giro di Sanremo ma anche dall'ambiente alternativo» e puntano a un pubblico quanto mai eterogeneo, che va dal rapper ragazzino al normale consumatore radiofonico e discotecario. Senza preclusioni o razzismi. Ecco allo-



Gli Articolo 31

MITI

Una fidanzata rap per «Mister Paganini»



Mixa e remixa ci trovi dentro di tutto. E la sorpresa non è Dylan o Marcella, ma Natalino Otto, nome d'arte di Natalino Codognato (1912-1969), grande innovatore della musica leggera italiana, cantante moderno, aperto agli influssi jazz più vitali degli anni Trenta e Quaranta, epoca in cui il jazz non era certo visto di buon occhio. Dalle amicizie con musicisti come Gene Krupa e Joe Venuti al sodalizio con Gorni Kramer, da successi come «Mister Paganini», «Op op trotta cavallino», «Lungo il viale» ai festival sanremesi e alle apparizioni della nascente televisione, quella di Natalino Otto è stata una carriera all'insegna del rigore professionale e dell'invenzione musicale. «Mamma voglio anch'io la fidanzata» che è «citata» nel disco degli Articolo 31 ed è del 1942. Scritta da

De Santis-Del Pino, venne lanciata dall'esordiente Nella Colombo con il titolo «Mamma mi ci vuole il fidanzato». Natalino Otto ne accentuò il ritmo e la trasformò in un successo. Anni dopo, ancora Natalino Otto, in collaborazione con il duo De Santis-Del Pino, scrisse e interpretò, facendo il verso a se stesso, «Mamma mi sono fidanzato».

La surreale ironia di *Davanti alla tv*, il romantico duetto con Rosana in *Non so cos'è*, la commovente vena gospel di *Dall'altra parte della strada*, dedicata a tutti gli amici scomparsi troppo presto. Per il futuro gli Articolo 31 promettono un tour in autunno, mentre in ottobre dovrebbe uscire

Pensieri di nessuno, un libro firmato da J.Ax. Ma il primo appuntamento è per il 24 maggio, ore 18, con una grande festa-concerto gratuita. Dove? Ma nel quartiere, ovviamente. A Garbagnate Milanese, al Quadrifoglio. Accorrete numerosi.

Diego Perugini

Daniela Amenta

TENDENZE

Successo nei teatri londinesi per il nuovo lavoro di Sarah Kane, «Cleansed»

Fratello e sorella sulla scena delle crudeltà

Lui si droga, lei voleva salvarlo. La parabola dell'autrice: affidarsi agli stupefacenti vuole dire mutilarsi fisicamente fino alla morte.

LONDRA. È quasi una tortura l'ultimo teatro inglese. Davanti all'assalto di immagini e situazioni incentrate su amputazioni e svisceramento ci si sente male, ci si sente vulnerabili e aggrediti da un linguaggio metallico che taglia come un bisturi, crudo, bestiale. Si vorrebbe uscire dicendo: «Ma chi me lo fa fare?». La nuova leva di autori inglesi è furibonda. Rabbia e violenza gravitano come schegge nell'ormai obbligatorio vuoto critico pinteriano da riempire: chi sono questi personaggi? In che stato mentale si trovano? Che rapporto hanno con il tempo e con lo spazio? E in fondo, la domanda centrale: perché invece di aiutarsi si fanno male, si dilanano intellettualmente e fisicamente come un branco di dannati in un girone dell'inferno dantesco?

Cleansed (Mondato/a) dell'autrice Sarah Kane, presentato al Royal Court Theatre, è l'ultimo prodotto di questa nuova ondata di commediografi arrabbiati e confusi, maestri del piercing teatrale. Il titolo ha un doppio senso: sia

lo stato «pulito» di chi esce dalla tossicodipendenza da eroina, sia il raggiungimento della purificazione nella scoperta del proprio essere. Insieme ad altre opere dello stesso tipo apparse negli ultimi anni sui palcoscenici londinesi, in particolare *Shopping and Fucking* di Mark Ravenhill cui si è scritto anche su questo giornale, *Cleansed*, come parte di un nuovo stile drammatico e sviluppo tematico, contribuisce a creare quel «ronzio» di aggiornamento teatrale che è parte intrinseca, salutare, del rinnovamento delle audience nei vari campi della cultura.

Questo fenomeno è molto presente a Londra in questo periodo. L'esercito di studenti delle scuole d'arte che affolla le mostre di pit-

tura come *Sensation* alla Royal Academy, si ritrova ai concerti di musica afro-asiatica o davanti alle iconoclastiche messe in scena di opere classiche al Coliseum e, immancabilmente corre al botteghino per



Pinter
Rabbia e violenza gravitano come schegge nel vuoto critico lasciato dal drammaturgo inglese

vedere drammi come *Cleansed*. L'opera in sé, come nel precedente lavoro della Kane, *Blasted*, visto anche in Italia con una regia mol-

to apprezzata dalla stessa autrice, non è lineare. Inizia nel cortile di un'università inglese che sembra collegata ad un istituto di riabilitazione per tossicodipendenti. Una vicinanza che allude ad un ambiente di ricerca intellettuale dove gli esperimenti con sostanze allucinogene o chimiche possono portare verso la vera e propria distruzione fisica e mentale dell'individuo.

È precisamente ciò che avviene nel caso di Graham che nella prima scena muore di un overdose. Il seguito è incentrato sul dramma di sua sorella, Grace che inutilmente aveva cercato di farlo smettere. Sconvolta dalla perdita, si getta in una ricerca che è motivata dal desiderio di chiarire la natura dell'amore (anche sessuale) che aveva per lui, insieme alla volontà di scoprire chi e che cosa hanno portato alla tragedia.

Per meglio identificarsi col fratello, Grace cambia sesso, diventa un uomo e stabilisce un rapporto

con Tinker, il «doctor» spacciatore di droga che ha fornito la dose fatale d'eroina. Abbinato al tema centrale del rapporto tra fratello (che si ripresenta come spirito o fantasma), sorella e spacciatore c'è



Sarah Kane
Lo spacciatore tortura le sue vittime conficcando negli occhi, strappando lingue e tagliando gli arti

quello, forse ancora più impressionante, del come talvolta sono proprio le persone più sensibili e vulnerabili, che possono rimanere in-

trappolate dai paradisi artificiali delle varie droghe. La rabbia e la disperazione che la concatenazione di questi aspetti possono produrre nelle persone direttamente colpite o in quelle che stanno loro intorno, vengono evidenziate in questa messa in scena con una tecnica abbastanza scioccante, incentrata sul concetto dell'amputazione fisica. Ogni volta che il «doctor» spacciatore si presenta, o con la siringa o con la pillola, commette contro i «pazienti» o tossicodipendenti atti di tortura. Conficca l'ago della siringa in un occhio, inserisce degli strumenti nell'ano, strappa la lingua dalla bocca, estrae il cuore dal corpo, taglia mani e piedi, sgozza. L'orrendo scempio serve ad illustrare la parabola

Una mappa italiana Mitragliate di parole dalle posse all'hip hop

ROMA. In principio, almeno in Italia, fu l'Onda Rossa Posse. Da Roma con furore, mescolando le rime del rap agli slogan politici. *Batti il tuo tempo*, mini Lp fieramente autoprodotta di fine anni '80, citava Public Enemy ed Ennio Morricone, gli scritti di Malcolm X e il diktat del no copyright. Il collettivo, strettamente imparentato con il movimento della Pantera, si è definitivamente spezzettato in molti rivoli.

Da qui, però, sono partiti gli altri. Hip hop e centri sociali è stato un connubio strettissimo finché l'industria non si è accorta del potenziale del genere. Lo stile, d'altra parte, possiede in sé tutti i contenuti, anche iconografici, del ribellismo giovanile. Come il punk non prevede virtuosismi tecnici, capacità strumentistiche. In più ha origine nei ghetti neri americani quale nuova grammatica interna, sorta di «patois» per dire la propria senza farsi capire dal nemico.

Ecco allora, all'inizio del decennio, la nascita della Lionhorse Posse al Leoncavallo di Milano e di Isola Posse All Stars nel corrispettivo centro di Bologna. Proprio dalle ceneri di quest'ultima esperienza, trasformata poi in Sangue Misto, arrivano due dei «b-boys» più gettonati della scena: Neffa e DJ Gruff. Il primo, sull'onda del successo di un singolo azzeccato e orecchiabilissimo come *Aspettando il sole*, ha recentemente realizzato *107 elementi*: opera lunga, compatta, complessa benché sorvolata da un forte gusto melodico che gli permette di frequentare le hit parade delle radio commerciali.

Meno armonioso e più irriverente è DJ Gruff anche se il vero «maestro delle cerimonie» della scena rimane Frankie Hi-Nrg, da Città di Castello. Sciorina versi come una mitraglietta e si riferisce stilisticamente alla mega posse newyorkese del Wu-Tang Clan. Nonostante i toni scuri e gotici, il suo ultimo disco - *La morte dei miracoli* - è già entrato in classifica. Tutto merito di *Quelli che ben pensano*, canzone dal ritornello irresistibile.

Sta, invece, per uscire il nuovo disco del rigorosissimo Lou X, abruzzese protervo ed estremo. Furono in pochi a capire il senso de *La raje*, il pezzo di punta di *A volte ritorno*, inno di battaglia sanguinario. Nella capitale i più accreditati hip-hopppers rimangono i Colle del Fomento e il geniale «mischiadischì» Ice One che ama celarsi anche sotto lo pseudonimo di DJ Senesi. Menzione a parte merita l'unica rapper in gonnella tricolore: La Pina, folle e stralunata come una Pippi calzelunghe ma politicamente corretta.

Daniela Amenta

Alfio Bernabei